

ANTICIPAZIONI
Casanova e suor M.M.

Conventi

Fra i molti letti che Giacomo Casanova visitò nella sua movimentata vita, ci fu anche quello di una suora, pudicamente nascosta nella sua autobiografia sotto le iniziali «M.M.». Un'avventura amorosa con quattro protagonisti – lui, la monaca, una quindicenne e un abate francese – tipica della vita libertina condotta del Grande Seduttore che non poteva non solleticare la curiosità di tutti gli studiosi e gli appassionati di Casanova. Che alla fine sono riusciti a dare un nome alla monaca: una peccatrice che però confidava candidamente nella Provvidenza divina. Come racconta un classico delle biografie del Grande Seduttore recentemente ripubblicato e di cui «Storia in Rete» anticipa un capitolo

di Luigi Bàccolo

M.M. durante l'incontro amoroso con Casanova nel film dedicato al Grande Seduttore da Federico Fellini (1976)

ANTICIPAZIONI
Casanova e suor M.M.

BOLLENTI

Chi abbia occasione di entrare nella chiesetta di San Canciano, campo omonimo, sostì un momento davanti al primo altare a destra: lì, presumibilmente tra la colonnina di marmo e il confessionale di legno scuro che forse è ancora quello di due secoli fa, Casanova deponeva i suoi bigliettini d'amore che una messaggera fidata veniva furtivamente a prelevare e poi, con un dieci minuti di gondola, a portare a una monaca di Murano, del convento di Santa Maria degli Angeli. Nonostante i costumi indulgenti dell'epoca, era quella una grossa imprudenza. Ma Casanova, rientrato a Venezia dopo la ricca esperienza sentimentale e culturale di Parigi, doveva sentirsi un palmo al di sopra della piccola vita

veneziana: con una forza dentro, una sicurezza di se stesso, una confidenza nel destino che gli impedirono di avvertire quali lontani boati di tuono rumoreggiassero sul suo cielo. Frequentava come prima il gioco d'azzardo, faceva un po' di Cabala qua e là, andava a letto con chi gli capitava, ma non era più solamente un piccolo mariuolo di violinista spiantato; fatto audace dal tuffo nella grande intelligenza francese, parlava per dritto e per traverso di religione e d'amore, di filosofia e di politica, con l'arroganza del giovane rimpatriato: come riferisce la solita spia Manuzzi, «tratta dell'usar il coito per vie rette e indirette, mescolando favole, sacra scrittura e profana, et il nascere di Gesù Cristo». Era la cultura di Francia contaminata con la sguaiata poesia del Baffo. E, ciò che è più grave, si vantava da neofita della appartenenza alla «setta de' Muratori, raccontando i onori e vantaggi che si hanno a essere nel numero de' confratelli», mostrava a chi voleva vederla «una pelle bianca, in forma di una picciola traversa da potersi cingere alla vita», evidentemente parte dell'abbigliamento del rito massonico.

Il governo veneto guardava con sospetto ogni associazione che non operasse alla luce del sole, più per ombrosità politica che per scrupolo religioso; *parum de principe, nihil de Deo*, era il suo motto, mentre nelle riunioni massoniche si discorreva proprio di tali temi proibiti. E bisogna dire che, ovunque



trovasse ma soprattutto in Venezia, Casanova aveva l'arte di attirare l'attenzione del Potere; non per scelta, perché del Potere era anzi servitore rispettoso, ma per fatalità di temperamento. [...] È in quella situazione già tesa che Giacomo si butta allo sbaraglio, assecondando le mene, non del suo buon demone, ma di un diavolaccio da poco, un certo P.C. che noi sappia-

dice di «bellezza prodigiosa», candida, gaia e intelligente; doti probabilmente tutte vere, tranne che è opportuno far subito due riserve: prima, che per Casanova, uomo di forti affetti, la bellezza era un dono pressoché equamente distribuito fra tutte le donne della terra; seconda, che il candore ne faceva parte integrante. Il seguito della storia ci indurrà a profonde me-

baciarla in modo diverso il non sentirmi di macchiare con un gesto colpevole la sua innocenza». Le ombre di Bettina Gozzi e di Lucia di Pasiano fungevano ancora da freno inibitore. Fu l'infame fratello a far scoppiare gli argini della passione, Mefistofele tra Faust e Margherita: «Che bacio è mai questo? Suvvia, datevene uno da innamorati». Così fecero, ma «la colomba si accorse di essere fra gli artigli del nibbio». Una frase questa che, scritta tanti anni dopo, prova come, né giovane né vecchio, il famoso Casanova uscisse da un suo inguaribile candore, quello stesso che soleva attribuire alle fanciulle della sua vita. Questa, si era messo in testa di sposarla. Lui aveva ventott'anni, lei quindici, come denuncia l'estratto del certificato di battesimo reso noto da Jacques Marsan nel numero X dei «*Casanova Gleanings*» (1967): «*Capreta Caterina Maria Teresa di Cristoforo e di Maddalena Evick, nata die 3 decembris 1738, battezzata die 10 decembris, padrino Angelo Emo, Ministro G. Domenico Urbani*».

Così Casanova descrive C.C.: capelli neri, riccioli all'ingresso del piccolo tempio dell'amore, corpo alto e sottile, fianchi pieni, ventre tenue, occhi immensi e guance color di rosa

mo (dalle ricerche del conte Bruno Brunelli, benemerito casanovista) essere Pietro Capretta, di famiglia benestante ma di pessimi costumi. Abitava in una bella casa del quartiere San Marziale, di fronte a un convento di Padri Serviti, insieme al padre, agevole mercante di nome Cristoforo, e alla sorella Caterina destinata a diventar celebre negli annali casanoviani sotto la discreta sigla di C.C., gentile come un pigolio di uccelli. Casanova la

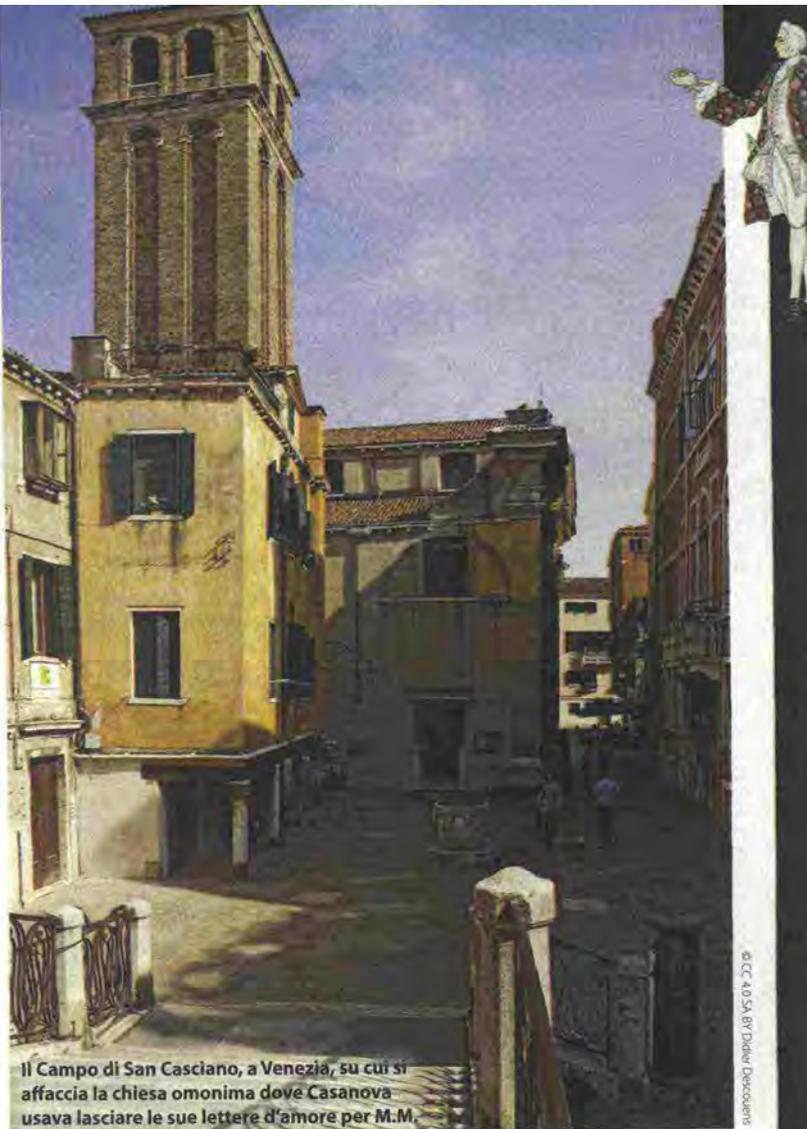
ditazioni sulla candida C.C. Fatti incontrare dallo sciagurato Pietro, Giacomo e Caterina si amarono molto, mentre Pietro speculando sui sentimenti dell'amico cercava di farlo entrare in un losco giro di cambiali non pagate. Giacomo, anche dopo Parigi, si conservava sentimentale se non timido: «Stringeva teneramente al seno» la ragazza, «moriva dalla voglia di baciarla» ma si abbeverava a pensieri sublimi: «Mi impedi di

Come in un romanzetto verginale Caterina, tutta rossa, arde di desiderio del talamo coniugale: «Io sono pronta a darti la mia fede domani, se vuoi». Giacomo spasma d'impazienza: «Farò chiedere la tua mano, e la nostra unione avverrà prestissimo, tra una decina di giorni». Ma: «Sei sicuro che non ti pentirai mai di avermi sposata?». «Ne sono più che sicuro, amore». «Sposiamoci dunque subito al cospetto di Dio». Intollerabile Casanova, quando scrive in questo modo! Però era sincero nell'agire e nel ricordare. Si mettono a letto («completamente nudi?», stupisce la fanciulla), e il vecchio Casanova si lecca ancora le labbra scrivendo, dopo il solenne inizio («la tua bellezza è celestiale, tanto che in questo



Anton Raphael Mengs (1728-1779),
Ritratto di Giacomo Casanova

momento non riesco a credere di essere un mortale»), l'elenco completo e un po' freddo di tutte quelle delizie: capelli neri, riccioli all'ingresso del piccolo tempio dell'amore, corpo alto e sottile, fianchi pieni, ventre tenue, occhi immensi e guance color di rosa con relative fossette. Cristoforo Capretta disse di no. Latore della domanda di matrimonio era stato il senatore Bragadin, ma a tanto intercessore fu negato il consenso. E qui viene opportuno ricordare come i grandi personaggi della Storia abbiano tutto da perdere a essere esaminati da presso solo se pretendiamo che siano fedeli in ogni momento alla leggenda di cui non sono responsabili; viene anche opportuno sottolineare che il Conquistatore Leggendaro, davanti a cui si curvano reverenti o curiose teste canute di eruditi e studiosi, da un sensato padre di famiglia veneziano del 1753 è giudicato partito inaccettabile non tanto in quanto libertino incallito quanto perché giovane di bassa estrazione, perdigiorno nullatenente e insomma individuo senza impiego.



Il Campo di San Casciano, a Venezia, su cui si affaccia la chiesa omonima dove Casanova usava lasciare le sue lettere d'amore per M.M.

© CC 4.0 SA BY Didier Descouens

Cristoforo Capretta disse di no: la ragazza era troppo giovane, se ne sarebbe riparlato fra quattro anni e intanto la ragazza veniva affidata alle monache. Nel convento XXX di Murano, scrive Casanova. Dopo le ricerche che su quel luogo sono state infinite, noi possiamo specificare oggi: nel convento di Santa Maria degli Angeli di Murano. Sempre innamorato, Giacomo scrive alla cara reclusa giurandosi pronto a sfondare le mura del convento anche con l'artiglieria. La sciagurata risponde. Per l'andata e per il ritorno, recapitava le lettere una donna addetta alle pulizie degli Angeli, prendendo uno zecchino qua uno là. La brava donna non era priva di perspicacia, perché in cinque minuti aveva capito

quel che a Casanova era sfuggito dopo varie settimane di amore: «La signorina è una gran bella ragazza, e mi ha dato questa lettera con molta furbizia». Tra gentili insulsaggini epistolari («non dubito

personaggio della storia: la M.M., mistero numero uno della biografia casanoviana. C'è qui, scrive Caterina, una bella monaca che si è innamorata di me follemente, ha ventidue anni, e mi dà baci che ti

«C'è qui - scrive Caterina a Casanova dopo essere entrata in convento - una bella monaca che si è innamorata di me follemente, ha ventidue anni, e mi dà baci che ti renderebbero geloso...»

della tua fedeltà, mio caro sposo») entra improvvisamente come una ventata di aria fresca, come una allegra risata irriverente che introduce la vita nel mortorio di quelle lettere, il terzo ma non ultimo

renderebbero geloso... Caterina è già lontana, ormai. Quando uscirà dal letto della M.M., entrerà in quello di Sebastiano Marsigli, avvocato veneziano, col consenso questa volta di Cristoforo Capret-



Due illustrazioni per un'edizione del 1850 dell'autobiografia di Casanova in cui il Grande Seduttore è alle prese con la giovane C.C. e la religiosa M.M. all'interno del casino messo loro a disposizione da François-Joachim de Pierre de Bernis a Murano

ta; e morirà poi nel 1783, probabilmente senza mai essersi resa conto di aver scatenato uno degli affari eruditi più dibattuti dell'intera Storia universale. [...]

Era l'autunno del 1753. Sapeva, la M.M., che era lì per la Caterina Capretta, ma non ci sfiorò il sospetto che intendesse rubare il fidanzato alla compagna di letto: tra le donne di Casanova non avviene mai niente di drammatico; se lo scambiano, se lo passano, se lo cedono o se lo riprendono come un caro deposito, possiamo immaginarle mentre fra di loro sussurrano le comuni con-

1790 diventa badessa degli Angeli. Il giorno di Ognissanti, il giovane innamorato stando soprappensiero perché la sua Caterina aveva abortito in convento e si trovava in pericolo di vita, una messaggera gli portò la lettera che apre il nuovo romanzo, «busta bianca suggellata con cera di Spagna color della venturina». Diceva: «Una monaca che da due mesi e mezzo la vede ogni domenica nella chiesa del suo convento desidera conoscerla... Le darà l'indirizzo di un casino qui a Murano dove la troverà sola alla prima ora di notte alla data che le indicherà... Se preferisse invece

quattro, se si include nella partita anche la C.C., che è poi l'elemento coagulante del gruppo essendo unita a Giacomo per mezzo di un fidanzamento e di un aborto, alla M.M. in onore dell'amore lesbico, e al Bernis sua passione nascente e ponte di passaggio per arrivare al matrimonio col Marsigli. È tutta una delicata rete di piaceri e di interessi, che si annoda si intreccia si stringe senza che colui che dovrebbe essere il protagonista, il nostro Giacomo, paia rendersi conto di nulla. Era un uomo elementare, lui, stupefatto e incantato davanti a ogni bel volto di donna. [...] Casanova è temperamento nervoso che mira al rapido e semplice, e della monaca di Murano ammira la bellezza senz'altro fine che l'onesto accoppiamento dei sessi: «Era una bellezza perfetta, alta, bianca tendente al pallido, con un'aria nobile, disinvolta e al tempo stesso riservata e timida, con grandi occhi azzurri, viso dolce e ridente, belle labbra rugiadose che lasciavano scoperte due superbe file di denti». Una bella donna che non si vergogna di *sgangolir*, bel verbo veneziano usato anche dal Baffo per dire la fregola femminile. Ai libertini faceva gola la carne di monaca, e il popolo veneziano era indulgente vero la natura femminile riparata dall'abito religioso: le chiamavano

Tra le donne di Casanova non avviene mai niente di drammatico; se lo scambiano, se lo cedono o se lo riprendono. Possiamo immaginarle mentre si fanno confidenze sulle sue prestazioni amorose

fidenze, valutano le sue prestazioni amorose, il suo candore avviluppato da scienza del mondo, magari le dimensioni della sua virilità. Lo amano, gli vogliono bene, lo usano e se lo coccolano, ma non lo prendono sul tragico. Alla fine, convolano a uno sposo reale, come se Casanova non fosse che un fantasma di buona compagnia: la C.C. al suo Sebastiano Marsigli e la M.M. al suo sposo celeste. Se è vero che nel

invitarla a cena a Venezia, faccia sapere la data, un'ora di notte, e il punto dove la signora dovrà venire e la vedrà scendere mascherata da una gondola». [...]

Fuori di immagine, la M.M. si vedrà poi chiaro che aveva scritto la lettera per incarico del suo amante in titolo, l'abate Joachim Pierre de Bernis, un raffinato a cui piaceva far le cose d'amore a tre; o a

le *pelàe*, le pelate per via dei capelli tagliati (ma quelli della M.M. si riveleranno meravigliosamente lunghi), e una certa stoffa tendente al rosa pallido la chiamavano color ventre di monaca. Delle cose orribili, o semplicemente divertenti, che avvenivano nei conventi era piena la letteratura scandalistica ma anche quella seria. [...] Basta sfogliare un po' di diari e lettere di viaggiatori curiosi per rendersi conto che le cose andavano pressappoco come Casanova racconta. Il De Brosse riferisce che nel 1738 tre conventi si disputarono l'onore di fornire un'amante al nunzio pontificio di fresco arrivato a Venezia. Il barone di Poellnitz, che deve averle vedute con i propri occhi, assicura che quando si recano in parlatorio per le visite le monache sfoggiano un'eleganza che non ha nulla da invidiare alle loro coetanee che vivono nel mondo: «Capelli pettinati a treccia come le ragazze allegre di Strasburgo, gonne corte da svelare le caviglie, petto scoperto». Queste le premesse o promesse; i fatti li espone un altro viaggiatore di buona fama, Pidatti di Tassulo: «Le religiose, almeno in certi conventi, sono delle amabili libertine. Non fanno nulla di male, al contrario operano tutto il bene possibile, e io non posso che lodarmene. È vero che non osservano con molto scrupolo il voto di castità loro imposto, ma di questo la colpa non è loro ma delle persone che quell'insipido voto hanno immaginato... Tanto buone sono, che quelle che non sono più in condizione di avere amanti si danno volentieri da fare *in pro* delle più giovani in età di piacere... E ciò affermo non solamente per sentito dire, ma per aver conosciuto io stesso religiose che con i voti monacali se la prendono comoda». [...]

Casanova e la M.M., agendo sotto l'occhio occultamente lascivo del Bernis, non accrebbero la popolazione della Serenissima, ma



François-Joachim de Pierre de Bernis (1715-1794), conte di Lione. Divenne ambasciatore francese a Venezia e grazie alla protezione della Marchesa di Pompadour fu nominato ministro di Luigi XV. Nel 1758 fu creato cardinale. Nel 1769 fu nominato ambasciatore a Roma dove rimase fino alla morte

arricchirono la letteratura di una splendida storia dell'amor profano. La M.M. non era atea (Casanova proclamerà più tardi, in un opuscolo intitolato «Lana caprina», che le donne sono migliori degli uomini perché rifuggono dall'ateismo) ma professava una illimitata fiducia nell'indulgenza di Dio. «Non riesco a capire» spiegava al

ragioni bene!». In effetti, lei si coltivava su una bibliotechina di libri scelti, che giravano per Venezia nonostante i fulmini degli Inquisitori e le soffiare della spia Manuzzi: erano il «*Portier des Chartreux*», l'«*Aloysia Sigea*», e altre amabili sconcezze. Di lì attingeva con sicura versatilità per parlare di Dio, fare l'amore e anche scriver versi. E il suo stile, non si smentirà mai fino all'ultimo. Quando Giacomo la mette nuda, lei gli alita in viso un devotissimo «*fiat voluntas tua*». Quando prendono un po' di fiato (dopo sette ore di ardori che sono il numero convenzionale di Casanova), lei gli indirizza certi versi che la dimostrano, se son farina del suo sacco, buona conoscitrice della lingua francese: «*Dès qu'un ange me f... je deviens d'abord sûre que mon seul époux est l'auteur de la nature...*». Poi i due amanti eseguono l'albero dritto, «e in questa posa la sollevai per lambirle il ricettacolo dell'amore che non potevo raggiungere diversamente volendo metterla in condizione di divorarmi a sua volta l'arma che la feriva a morte senza privarla della vita». Così scrive Casanova quando l'onda dei ricordi travolge il bel fran-

Ai libertini facevano gola le monache e i veneziani erano indulgenti con la natura femminile sotto l'abito religioso. Nel 1738 tre conventi si contesero l'onore di fornire un'amante al nunzio pontificio

suo Giacomo «come le azioni della creatura possano influire sul suo creatore: la mia mente non può che immaginarselo indipendente. Mi pare che se Dio avesse creato l'uomo capace di offenderlo, l'uomo avrebbe ragioni di fare ciò che Iddio gli ha proibito, non foss'altro per insegnargli a creare bene». Non erano voli eccelsi nel reame della filosofia, ma Giacomo esclamava estasiato: «Mia divina amica, come

cese schietto e coraggioso insegnatogli dal maestro Crébillon. Ma i momenti più intensamente vissuti, almeno nella memoria, eran quelli del viaggio in gondola, che sul far della notte Giacomo imprendeva con esaltato spirito di amore (una volta si imbatté in un'orribile tempesta) per andare a prelevare la sua Marina: anticipiamo qui, per amore del bel nome, quel che diremo in seguito, ipotesi dopo ipotesi, della



Casanova e la Bella Religiosa
in una delle tavole di Auguste Leroux
per l'edizione francese delle
«Memorie di Casanova» pubblicata
negli anni Trenta del secolo scorso

vera M.M. Pierre Gruet ha tracciato su un piano catastale del secolo XVIII l'itinerario di quella barca bruna su cui, dritto in piedi, il nostro avventuriero sfidava gli elementi col piglio di un Leandro che va a trovare la sua Ero.

Nella estrema punta a nord-ovest dell'isola di Murano, una porticina si apriva a lato del giardino del convento; di lì sbucava furtivamente la monaca fiduciosa nella Provvidenza, saliva sulla gondola, volava attraverso la zona degli altifondi alla volta del Casino del Bernis, all'estrema punta a nord-est dell'isola. «Oggi» scrive il Gruet «il casino non c'è più, il contorno dell'isola è stato modificato e il quartiere è occupato da vetrerie». In quel 1753-1755, c'era l'ambasciatore francese che aspettava dietro i tendaggi, e una tavola riccamente imbandita per rifocillare gli amanti. Perché, filosofeggia Casanova in una pagina del tomo IV dove si racconta questa storia, «la natura animale si procura per istinto le tre cose che le occorrono onde perpetuarsi»: sono la fame, il desiderio di coito e l'odio. In questi ultimi momenti della sua vita felice di cui non avvertiva la fine, Casanova si abbandona fiduciosamente ai due primi istinti, lasciando un po' dormire il terzo, quello dell'odio.



per meglio assaporare le salse, e di differire il godimento amoroso per renderlo più vivo. È vero che si può morir di indigestione, o es-

arrivò dolcemente quel fatale luglio 1755. François-Joachim Pierre de Bernis, ricevuti gli ordini minori e il diaconato, era partito alla volta di Parigi dove avrebbe trovato il suo posto nella guerra dei Sette Anni, diventando ministro degli Esteri e poi cardinale e ambasciatore a Roma. Era il tipo che, avendogli il cardinale de Fleury detto, quand'era all'inizio della carriera, che lui vivo non avrebbe mai ricevuto un beneficio, rispose: «Eminenza, aspetterò». All'atto del congedo dall'ambasciata di Venezia,

«la natura animale - scrive Casanova quando parla di M.M. e C.C. - si procura per istinto le tre cose che le occorrono onde perpetuarsi»: sono la fame, il desiderio di coito e l'odio

Faceva l'amore e mangiava. E gli arrivava, proprio come filosofeggia nel capitolo 3, di soffrire la fame

sere ingannati da ragioni speciose quando siamo innamorati: ma son rischi che corriamo volentieri. Così



Luigi Baccolo racconta il Grande Seduttore in «Vita di Casanova» (Aragno, pp. 328, € 18,00 - www.ninoaragnoeditore.it)

una dama veneziana gli mandò un saluto degno di lui, e anche di lei che era persona chiacchieratissima nella buona società: «Non dubitate, signor ambasciatore, che io vi resterò sempre costante e giammai fedele». Restano dunque liberi il letto della C.C. che convolerà presto a nozze coll'avvocato Marsigli: vedova e infelice, Casanova la ritroverà a Venezia nel 1774 e sognerà di chiudere accanto a lei il tempo che gli rimane da vivere – e il letto della M.M.: i due protagonisti della storia sono soli, uno di fronte all'altra. Giacomo Casanova e... Ecco venuta l'ora di sciogliere il gelido enigma di quelle iniziali nel calore di un nome e di un cognome. Chi era la M.M.?

Sulla sua immagine tutto è silenzio, a meno che non accettiamo come autentico un misterioso volto che una tradizione locale (forse di origine turistica) pretende di attribuirle: è un ritratto di ignota dipinto da ignoto, trovato nel castello di Dux dove Casanova morì: non è un bel volto – occhi troppo grandi, naso troppo lungo – capelli neri da peccatrice che ricadono ondulando come serpenti sulle giovaní mammelle, soddisfatte anzi compiaciute di se stesse. Ma dove sono l'aspetto nobile, i tratti arditi e riservati, gli

occhi azzurri? Non è la M.M. Alla ricerca del tesoro, Paola Boranga e Piero di Chiara hanno scovato un bel numero di monache che nel 1760 erano presenti nel convento di Santa Maria degli Angeli, e potrebbero aspirare alla candidatura per avere due M nei loro nomi: c'è una Maria Mocenigo, una Magiala Maria Manolesso (tre M, *ad abundantiam!*), una Maria Minelli... Dopo varie identificazioni impossibili, la scelta cadde su Maria Eleonora Michiel, appoggiata dal Rives Childs e consacrata da Frau Angelika Hübscher, dottissima annotatrice della «Storia della mia vita». Sappiamo da un documento dell'Archivio patriarcale di Venezia che costei «*ad superos evolavit*», cioè ascese a Dio nel novembre del 1761: il che non costituirebbe una difficoltà insormontabile, essendo possibile che l'estensore della nota ignorasse i trascorsi della monaca con Casanova e col Bernis, oppure che riponesse nell'indulgenza di Dio la medesima fiducia che la M.M. aveva sempre manifestato. La vera difficoltà consiste nella data di nascita della Michiel, 1703... Che Casanova sia stato affascinato da

discendendo nientemeno che da Francesco Morosini il Peloponnesiaco; aveva ventidue anni, godeva buona fama di libertina. Nel 1790 fu fatta badessa degli Angeli, presumibilmente nel 1799 *evolavit* anche lei *ad superos*: un anno più tardi di Casanova. Sarebbe così vissuta abbastanza a lungo da seguire, chiusa nel suo convento di Murano, le vicissitudini di altri tre personaggi della grande quadriglia: Bernis ambasciatore a Roma (nel 1771 Casanova andrà a trovarlo, e converseranno a lungo delle Ombre del passato), cardinale, poeta («*Dieu m'appelle! et les cieux vont s'ouvrir*», è un verso del suo poema in 10 Canti, «*La religion vengée*»: se mai lo hanno letto devono esser-se ne fatte di risate Giacomo e Marina Morosini!), tra i Grandi della terra fino al 1794, da quell'anno in poi tra i Morti; Caterina Caprèta sposa e vedova; e Giacomo Casanova, dei tre il più candido di cervello e il cuore meno impuro di tutti.

Così, nel nome di Marina Morosini, Pierre Gruet ha portato la pace nei casanovisti di tutto il mondo. Per ora almeno, ché non sono da

Sono molte le monache che nel 1760 erano presenti nel convento di Santa Maria degli Angeli e che avevano due M nei loro nomi. L'ipotesi più probabile porta alla nobile Marina Morosini

una cinquantenne, non lo crede neanche la Boranga, che è donna. Fu proprio la Boranga a suggerire, ma timidamente, che la vera M.M. dovesse ricercarsi fra altre quattro suore, due Manolesso e due Morosini. E fu Pierre Gruet a confermare, per adesso, che si tratta in effetti di Marina Maria Saveta Morosini, nata l'11 settembre 1731. Finalmente tutto, o quasi, corrisponde. La Morosini era ricca (è quel che confessa la M.M. a Casanova), apparteneva a una potente famiglia veneziana

escludere successive identificazioni. Lo diceva Charles Samaran nel 1914: «Sia pace alle ceneri della M.M!». Le quali forse riposano, se non abbiamo spese tutte queste pagine su un Fantasma senza stato civile, sotto il vasto prato dove sorgeva un tempo il convento di Santa Maria degli Angeli, alla punta nord-ovest dell'isola di Murano.

Luigi Baccolo
[Per gentile concessione
di Nino Aragno editore]